

Festa del Lavoro: Intervista a Fabio Kanidisek, sindacalista Wärtsilä

Il mondo del lavoro triestino visto da un'azienda in crisi



Fabio Kanidisek – foto fornita da lui stesso

1) Perché i Sindacati sono ancora importanti?

Nella società di oggi, purtroppo, tutti pensano di esser autosufficienti. Basta un clic sul computer ed il mondo virtuale sembra dare risposte immediate e soddisfacenti. Da questo “torpore” mediatico poi ci si sveglia, quando si sbatte contro la cruda realtà del quotidiano. Allora si scopre di essere soli e di aver bisogno di qualcuno. Per questo

il sindacato è ancora oggi attuale. L'essere uniti ed avere qualcuno “esperto” assieme a te dà la consapevolezza dei tuoi diritti e dei tuoi doveri e riesci un po' di più ad opporli agli abusi.

2) Qual è la situazione dei lavoratori Wärtsilä, oggi?

Siamo a quasi due anni dall'annuncio di chiusura della produzione a Trieste e continua ancora l'incertezza per il futuro. Appena mercoledì 24/4, abbiamo avuto il primo incontro sindacale con MSC, la ditta che dovrebbe rilevare gli impianti. Le prospettive industriali ci sono, ma al momento ancora sulla carta. Le persone e di conseguenza le loro famiglie, pur riponendo ancora tanta fiducia nel sistema, vivono questi momenti con un po' di apprensione. Sia ben chiaro che per tutti noi sarebbe impossibile accettare condizioni economiche penalizzanti. Non sarebbe umano accettare uno scambio abbassamento condizioni economiche/normative contro posto di lavoro. Andrebbe contro la dignità delle persone.

3) Qual'e' lo stato di salute del mondo del lavoro in città?

Il Presidente Fedriga, assieme all'assessore Rosolen, qualche settimana fa, nel presentare i dati regionali sull'occupazione 2023, hanno fatto emergere un leggero calo dovuto principalmente al rallentamento della produzione industriale. A Trieste il costante decremento della presenza industriale peserà sul futuro dei nostri giovani. Lo stesso Fedriga ha ricordato, inoltre, che i salari sono troppo bassi e che bisogna lavorare assieme, istituzioni e parti sindacali e datoriali, per migliorare nel tempo questa situazione. Potrebbe essere una buona base di partenza per guardare con ottimismo al futuro.

4) Quanta precarietà c'è tra i giovani lavoratori a Trieste?

La precarietà esasperata, non tanto diversamente dalla inoperosità, crea un forte disagio sociale nella società. Mi sembra che i dati che emergono dai fatti, ogni giorno riportati dai mass media, diano una indicazione abbastanza chiara della situazione sul territorio. La precarietà è tanta, così come

la disoccupazione giovanile. E questo crea disagio ed alimenta la situazione pericolosissima nei giovani di non fiducia nel futuro. La politica dovrebbe concentrarsi di più su questo problema che è di “prospettiva”.

5) C'è un episodio o una storia della sua attività sindacale che le è rimasto particolarmente nel cuore e di cui può raccontarci?

Si vede e si sente di tutto, ci si relaziona veramente con tutti, dal “semplice” lavoratore, dal piccolo al grande imprenditore, alle più alte autorità. Di conseguenza aneddoti ce ne sono sicuramente. Per me però la cosa più importante è il rapporto umano con le persone che si consolida e rimane nel tempo. Qualche mese fa ho ricevuto un biglietto di un lavoratore con queste semplici parole “*Grazie di aver reso possibile l'impossibile*”. Mi ha fatto pensare come anche quella piccola cosa che a me era sembrata di routine, per quella persona era una cosa importante. È una lezione di vita.

Erik Moratto

Festa del Lavoro: Intervista a Marco Aliotta, Responsabile Ufficio Progetti Fondazione Caritas Trieste

L'accompagnamento dei più fragili nel mondo del lavoro



Marco Aliotta – foto fornita da lui stesso

1) Quali tipo di persone vengono aiutate dalla Caritas per formarsi ed entrare nel mondo del lavoro?

Nella prospettiva dello sviluppo umano integrale, alle persone accolte nei nostri servizi offriamo una prospettiva che possa costruire o rafforzare autonomia attraverso tre pilasti: casa, lavoro e relazioni. In questa cornice le persone a cui sono rivolte le nostre azioni di inclusione lavorativa sono le persone senza dimora, i richiedenti protezione internazionale, chi vive situazioni di povertà ed è seguito dai Centri d'Ascolto. Attualmente per i soli accolti nelle case di accoglienza, stiamo lavorando per l'attivazione di percorsi di autonomia lavorativa per 67

persone in sinergia con le istituzioni e le aziende del territorio.

2) Quali sono le attività che la Caritas Diocesana mette in campo per aiutare le persone che supportate ad entrare nel mondo del lavoro?

I servizi di accoglienza ed accompagnamento promossi dalla Caritas offrono, oltre a risposte ai bisogni primari, un servizio, denominato Formazione Lavoro, che si muove su più direttrici. Innanzitutto, supporta le persone per la compilazione ed aggiornamento dei CV, accompagna all'iscrizione al Centro per l'Impiego ed interloquisce con esso, offre corsi d'Italiano per persone con background migratorio, costruisce con gli enti di formazione percorsi personalizzati di qualificazione o riqualificazione professionale, individua aziende all'interno delle quali attivare tirocini formativi e ne segue l'inserimento. Nel 2023 il servizio ha seguito 281 persone. Attualmente stiamo lavorando al rafforzamento del rapporto con il Centro per l'Impiego per offrire un supporto alla persona che sia sempre più a tutto

tondo nella prospettiva dell'inserimento lavorativo, valutando assieme alla persona quale strada percorrere assieme e quali servizi attivare.

3) Come vengono accolte dalle aziende triestine queste iniziative?

Da quando abbiamo istituito l'Ufficio Formazione Lavoro, sono state 39 le aziende disponibili ad attivare tirocini formativi in vista dell'assunzione. Nel 23% dei casi le aziende propongono un contratto alla conclusione dei tirocini, nel 50% dei casi offrono un secondo tirocinio da loro finanziato. Da un approfondimento fatto in un nostro report del 2019 (“Non chiamatela solo povertà”), le aziende hanno fatto emergere l'utilità dei tirocini formativi nell'ottica di “*dare una possibilità a chi desidera andare avanti, essere propositivo e non restare fermo*”. Tra gli elementi che emergono con forza evidenziano la capacità di integrarsi nel gruppo di lavoro talvolta tessendo nuove reti relazionali e iniziando nuove frequentazioni anche fuori dall'ambiente lavorativo.

4) C'è qualche storia in particolare che le è rimasta nel cuore che può raccontarci?

Francesca è una donna che nella vita ha attraversato molti tunnel da cui è difficile uscire: le conseguenze delle dipendenze l'hanno travolta per gli effetti sulla salute, ma soprattutto perché ha generato problemi familiari complessi, deteriorandone le relazioni. Il desiderio di essere madre e poter essere di supporto ai propri figli l'hanno riattivata e ha messo tutto l'impegno possibile per cambiare il corso della sua vita. Primo passo l'inserimento lavorativo e il mantenimento del lavoro nel tempo. La pandemia però aveva spazzato via in un solo colpo tutti gli sforzi. La solitudine, l'isolamento, la malattia, la perdita di persone care l'hanno fatta crollare. Dopo vari contatti con i nostri servizi, sia l'Ufficio Formazione Lavoro che la Consulenza Psico-sociale, piano piano ha ritrovato la forza di ricominciare, ha fruito di un tirocinio formativo e oggi è tornata a lavorare. Sta riemergendo e ha ripreso i contatti con la sua famiglia.

Erik Moratto